



APPLAVSO
DE LE MVSE

Nel felice ritorno di Candia.

DELL'ILLVST. SIG. CONTE^{MO}
ALESSANDRO POMPEI.



IN VERONA, Per il Discepolo. 1753.

ALL'ILLVSTRISS. S. CONTE
ALESSANDRO POMPEI &c.



*TE, cui cede Marte i primi
honori
De l'armi, e della guerra, e
Palla adorno
Di prudenza ti rende, e d'o-
gn'intorno.*

Cingonti d'alti Dei celesti chori.

*A' tè cui par, che'l Ciel s'inchini, e honori,
E Gione arrida in sì felice giorno,
A tè, pel cui gradito almo ritorno,
Spargon le voci al Ciel Cigni canori.*

*A' tè, queste tue lodi, e questi carmi
Di gioia, che l'Italia ti comparte,
Con riuerente mano ergo, e consacro.*

*Gradisci, inuitto Heroe, queste humil carte,
Che ti sien schermo, più che bronzi, e marmi,
Contra l'onte del tempo inuido, & acro.*

Di V. S. Illustrissima

Seruitore Deuotiss.

Gasparo Bòrbino.

APPLAVSO DE LE MVSE.



OMPASI il muro, e rui
no so varco
Apra al gran Cauallier,
c'hor vien di Creta,
Che sostener di porta an
gusta meta,
Non potrà de le spoglie
il grande incarco.

Sparso sia'l suol di fiori, e d'Allor carco,
E chiaro spunti il lucido Pianeta,
Ne la via, che i gran piè calcheran lieta,
Dimostri i gran Trofei Trionsfal' Arco.

Rischiari l'onde il rapido, e veloce
Adige, e puro accoglia in sen colui,
Che più del Pò bicorne altier' il seo.

Tù che dal VERO NAsci, e l'aurea Croce
Spieghi in celeste campo, in accor' lui
Sij à ALESSANDRO Babel, Roma à POMPEO.



*V*AL veggio in densi nemi al
Ciel ruolti

*L'*aria imbrunir, feruida e
trita polue?

Che par, che'l puro Ciel, au-
dace impolue,

Tanto s'ergon ruotando i globi folti.

Qual d'ornati destrier' insieme accolti
Vn calpestio suonante, al ciel si volue?

Qual frà i nitriti incerti anco s' inuolue
Suon confuso de gridi, in aria sciolti?

Oue cupida corre, e frettolosa
La Turba? e l'oricalco à chi risuona?
A chi cade dal Ciel di rose vn nembro?

Forsì vien' ALESSANDRO? ò auuenturosa
Figlia di Brenno: è d'esso: Aurea corona
Gli tessi dunque, e lieta il piglia in grembo.





*H E nono segno d'allegrezza è
questo?*

*Per qual cagion tante armi, e
tante genti?*

*Le POMPE, I fuochi, i tuoni,
& i concerti*

A chi si fan? son vaneggiante, ò desto?

Corre à vicenda ogn'un quanto può presto

Ed han tutti in vn solo i lumi intenti,

S'ode vn suon lieto di confusi accenti,

Ne si vede vn frà tanti afflutto, e mesto.

Hor la cagion m'è nota; il saggio, e forte

C'hà l'opre, e'l nome d'Alessandro il grande,

Torna di spoglie de' nemici onusto.

Spera l'età, ch'in pregio hauea le ghiande,

Per lui l'Italia, hor ch'ei gl'è dato in sorte,

Vincitor sempre inuitto, e sempre augusto.





*TORNA di Creta, oue co'l bracc
 ciò inuito
 Sicura scorta di famosa schie
 ra,
 Guardo popol feroce, e gente
 altera,*

Il tuo ALESSANDRO difensor del dritto.

*Rallegra il cor, di sua partenza afflitto,
 Verona; e lui festosa accogli, e spera
 D'hauer per lui felicitate intiera,
 Che sommo honor t'è ne' suoi meriti ascritto.*

*Mà non già sola al suo ritorno, torni
 Lieta, mà teco tutta Italia insieme,
 C'hor di sì forte Heroe si gloria, e vanta;*

*Quinci mentre di lui la fama canta,
 Che di Trofei con danno lor non s'orni,
 Già l'Asia, e l'India, e tutto il mondo teme.*





REGI di fior, o pur di gioie
intorno

Incoronin de l'Adige le spon-
de,

Corran zaffiri, e perle in ve-
ce d'onde

Al desiato suo nouo ritorno.

Cantin le Ninfe fortunato'l giorno,

Cui tanta gioia hor ALESSANDRO insonde,

Homai s'appresti l'Apollinea fronde

A quel valor, ch'ogn'altro empie di scorno.

A quella destra, che domar può gli empì,

A quel petto, ch'annida vn cor sì degno,

A quel cor, che non hà paragio in terra.

Non Lauri solo, ma Colossi, e Tempi,

Anzi Scettro, Corona, Impero, e Regno

Sian decoro di lui, folgor di guerra.





VANTO fù'l duol, ch' al par-
tir vostro accolse
Creta nel mesto fen, tant' è'l di-
letto

Nel ritorno felice al patrio
tetto,

In cui l' Adige altier l' animo inuolse.

Quella vi chiama ancor, questo si duolse,
Ch' il Marte suo, ch' un Cauallier perfetto
Scopriffe altroue il generoso aspetto,
Ch' à i più famosi in arme il pregio tolse.

Hor, che nè fortunati almi soggiorni
De la patria gentil lieto vi uete,
Gode, e seco ogni cor, ch' à voi si dona.

Mà voi, che del desio di gloria ardete,
Partir vorrete in Oriente i giorni,
E del Trace espugnar l' alta Corona.





*ADRIA il Mar co' le Ninfe,
e co' i Tritoni
Più che non suol superbo à noi
si mostri,
L'Adige il lido intorno infio-
ri, e inostri,*

E l'onda al corso, al mormorar risoni,

*Ecco à me torna, ecco m'adduce doni,
Spoglie, e Trofei dà quei Thracefi mostri
Il mio gran figlio, che ne gli alti chiostri,
Spero d'eterna gloria s'incoroni.*

*Hor chi non ode quanto applauso, e festa
Faccia la Patria, ch'or nel ricco seno
Lieta l'accoglie, e ne gioisce a pieno?*

*E chi non vede come accende, e desta
L'essempio del POMPEI, l'alto valore,
Lucide fiamme, alti pensier d'Honore?*





E gli antri ombrosi, vitrei, pu-
ri, e chiari,
Del chiuso albergo più secre-
to, e ondoso,
Volgea nel petto l'Adige pen-
soso

Mill'egre cure di pensieri amari,

Languir pareva per un, e de' più rari
Heroi suoi figli, e mesto era, e doglioso;
Sciolta i crin d'oro, e'n viso almo, e gioioso
Ninfa abbracciollo, e gli diè baci cari;

Alleuia, rasserena il duol, la fronte,
Versa (li dice) l'onde, e l'herbe, e i fiori
Irriga: ecco ALESSANDRO ch'ami, e honori.

Rise il gran Padre, e pien d'amor si feo,
Figlia, ei mio figlio in arme, a l'opre conte
Sembra Alessandro il Magno, e'l gran Pompeo.





*VOLGE la vaga Poppa à i lidi
Eoi,
E Creta lascia il fortunato
legno,
Che dell'Esperia asode il no-
bil pegno*

Per render quello à i lari antichi suoi.

*Cede Nettuno à si famosi Heroi,
E spira ancor dal cavernoso Regno
Eol, che mostrar vuol d'omaggio segno,
A cui non vien maggior prima, ne poi.*

*Ragion ben' hà spiegar l'horrido manto,
Che depos' ella, quando Gione tolto
Gli hebbe il suo giusto Minoe, e Radamanto.*

*Mà spera in gran letitia hauer rinolto
Il duol, poiche giamai luogo di pianto,
Ma il Ciel haurà lo spirito in se raccolto.*





TORNA di Theseo il successor
 nouello,
 Che del grande Alessandro à
 i meriti uguale
 Ritien' il nome, e di gran fa-
 ma l'ale

Fan tutto il mondo al suo valore hostello.

*Che se di Colcho il vago aurato vello
 Porta Giason, e'l Minotauro assale
 In Creta l'altro, il bel monil più vale,
 A cui sei palme fan fregio, e drappello.*

*E qual da forte troncho erger si vede
 Vigoroso rampol, ch' à i primi fiori
 Da gran dolcezza di maturi frutti;*

*Tal appò lui non men' altera sie de
 La gentil prole di due lustri fuori,
 Che co' suoi gesti pasce hoggi noi tutti.*





ESSE già Roma il mondo, e
resse lei
L'inuito vn tempo, e cele-
bre Pompeo,
Dà cui si noma questo Semi-
deo,

Che à l' Adriarea vn monte di Trofei.

*Esso difese i pelaghi Cretei
Dal fiero Scita, e Marte stupir feo:
Aggiungendo materia al colle Ascreo,
Di alzar più chiaro il grido de POMPEI.*

*Ritorna hor trionfante; onde Verona,
Anzi Vinegia, anzi l' Hesperia stessa
Lieta si gode, e di lui sol razione.*

*Adige in canto hà la sua historia messa,
E di nobili spirti ampia corona,
Fà l'aria intorno rimbombar con essa.*





O' pur Signor, che faticar l'in-
cude
Il ferrugineo Celmo, e Ag-
mon' il fero,
E quel gran Scudo, & im-
mortal ti fero,
Che due dorate Stelle in sen rinchiude.

Hor che non l'hai? forse le grani ignude
Braccia, che l'fabricar non mai te'l diero?
O' per terror dell' Africano impero
Lui lasci à Creta, e sua fatal virtude?

Ella il ritien, perche dall' onde felle
Del vasto Egeo, e dalla gente insida
Schermo le sia, che l'Oriente aduna.

O' gran stupor (suona ogni lingua, e grida)
Che due dorate, e folgoranti Stelle,
Pongan terror alla Cornuta Luna.





I N T O di massi alpini il cur-
uo lido,

Sorgi dal cauo tuo sassoso fon-
do

Liquido Dio, che bagni al-
mo, e secondo

Verona, onde tù lode, ella n'ha grido.

Ch' il tuo famoso Heroe sì forte, e fido,

Gemma di Marte, alto stupor del Mondo,

Torna hor di Creta, oue sostenne il pondo

De l' armi in Mar, contra al nemico infido.

Nè così belle spoglie à Tempio appese

Alcun giamai, nè vdi l' Austro, ò la Tana,

Di più chiaro guerrier più nobil opre.

Com' hor per lui, & ò quanto discopre,

Ch' inuicto cor vince le dubbie imprese,

E ch' erta strada à gli animosi è piana.





P R A N l'alpi materne il duro
 seno,
 Ond'io fr'à alpestri vene esco,
 e deriuo,
 Ed il nascente humor, più
 chiaro, e viuo

Ver sin, che'l letto mio fa colmo, e pieno.

Nè queste sponde tortuose, sieno
 Cagion, ch'io scorra, qual'angusto riuo,
 E là vè al mare amareggiando arriuo
 Non sian' i gorghi miei rapidi meno.

Perche fendendo, in conosciuto il corso
 Le secrete amarezze, e l'intern' onde,
 A Creta andrà co'l Mar, l'acqua mia pura,

E supporrò il mio ondofo, e mobil dorso,
 Al caruo Pin, che'l Cauallier' asconde,
 Torcendo il corso, alle sue patrie mura.





*R*ISE, e nel viso, il fiero muso
 atroce,
 Mansuesè'l Leon, ch'indice
 pace,
 Al giugner tuo, nella Città,
 cui face

*B*ase, volubil onda, e instabil foce.

I tremendi ruggiti, in lieta voce
 Cangio, e n'vdi'l gran suono il crudo Trace,
 Te lieto accolgo, che da man rapace,
 Creta (disse) guardasti Heroe feroce.

*S*carsa natura, e auara, ah che nò'l desti
 A mè, mentre rapì l'ingordo Scita
 Cipro, che già, sotto quest'vigna giacque?

*P*iu non dis'ei, mà girò i lumi mesti,
 Indi ruggi, e l'aurea iuba ardità
 Scoffe per ira, e inferocisti, etacque.





Per gli Aui sublime, ò glorio-
so.

Per ualor proprio, inuitto, alto
Guerriero,

Di Verona ampia speme, ho-
nor primiero

D'Italia tutta, e del tuo fiume ondoso.

Tù di là riedi, oue al gran Padre ascoso

Crebbe il gran figlio, allhor crudele, e fiero,

Per gran cor, per gran senno illustre, altero,

Di Squadra martial Duce famoso.

O' come impallidi dell'Oriente

Al tuo gemino nome il crudel Drago,

Come auuolse la coda, agguzzò il dente,

Effetti d'Ira, e di Timor, presago,

Che tu non torni à far per DIO repente,

Di mèbra vn Monte, e del suo sangue vn Lago.





L' tuo apparir, nouello, e fiero
 Marte
 Per schermo, e scudo à la Sa-
 turnia terra,
 Minoe gioi la giù doue si fer-
 ra

Stuol di nud' alme, e mai l'horror non parte.

*Che se d'Egeo l'accolta, e insidios' arte,
 Il forte Androgeo suo mandò sotterra,
 Non men di lui guarderai Creta, e n' guerra
 Del forte estinto sotterrai la parte.*

*Hor mò che lasci le Cretensi arene,
 Non men si dual, che quando fugli à inganni
 Del crudo inuido Egea il figlio ucciso,*

*E i negri Dei de i premi, e delle pene
 (Se potesse) armeria del fato à i danni
 Fiero non men, che contro Athene, e Niso.*





VGGI' ne' stretti suoi, d'Egeo
 la Dori,
 E si turbò d'Eusin, l'onda ra-
 pace,
 Impallidì le guancie il fero
 Trace,

Strinse le labbra, e presse alti favori.

Mà l'Christiani Oriente i primi albòri
 Più chiari vidde, e di serena pace
 Risulsc' il Cielo, e l'Mar ch'intorno giace,
 Lampeggio a i rai di bei noui colori

Quando tu d' Alessadro, e di Pompeo
 Emulo, e ch' à i gran nomi l'opre estendi,
 Attingesti di Candia il re abluo.

O' gran Dea d' Adria, il gran valor attendi
 Del tuo Heroe, che (seruor) nell'Asia ardito,
 T' ergerà de' nemici ampio Trofeo.





HORRIBIL coda non si spie
ghi, e snodi

Piu mat, Serpe crudel dell'O-
riente,

Mà al molle ventre, ò al ter-
go tuo lucente,

Pieghinla in giro flessuosi nodi,

L'artiglio tuo per ira, e duol ti rodi,

E se fremendo anco digrigni il dente,

In mesto suono il sibilo stridente

N' esca, e catena vilti cinga, e annodi.

Spegni gli occhi di fuoco, e'n herma tana

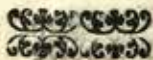
Alberga sol, & iui languì, e muori,

E irruginisca le dipinte scaglie,

Che vedrai tosto, come sueni, e taglie

D'ALESSANDRO la spada, i petti Mori,

Di piaga tal, che sol per morte sana





O N perche tu dal glorioso
 Brenno
 L'origin prenda, ò perche più
 d'un Ponte
 T'adorni, ò'l fiume bagni, ò
 scorga il monte
 Città, lodi immortali à tè si denno.

Non per la Mole, che gli Antichi fenno
 Di Caccie ad uso, e di Battaglie conte;
 Mà perche hai chiaro Heroe di virtù fonte,
 Prudente, e corraggioso in armi, in fenno.

Del nome sì, ma più del core herede
 Del Macedone il grande, e del Romano,
 Già materia di pianto al forte Augusto.

Ad' ambi pari di valor, souano
 Poi di Fortuna, e di più certa fede,
 Ch'il rende in Guerra forte, in Pace giusto.





*E H se dal cauo, e pumicoso
speco,
Sibiland' Austro, il mar vol-
ue, & aggira,
E rincrespando i flutti, auuer-
so spira*

A la bramata prora, e al lito greco;

*Esci Nettun, da l'humid' antro, e cieco,
E l'adanco Tridente intorno gira,
Il sen velloso, e hirsuto accendi d'ira,
Con chi audace pugnar, hor' osa teco.*

*Già per Enea Austro fugasti, e Coro,
Hor per costui, ch'è non men pio, ò men forte
Sgombra i turbini densi, e l'onde placa.*

*E se pur vento da la grotta opaca
Sciorr' Eol vuol; la curua poppa d'oro,
Placid' Aura ver noi, sospinga, e porte*





NOVO Alessandro, dal Creten-
se Regno

Trionfante ritorna, e glo-
rioso,

Onde l'Adige v'è lieto, e fasto-
so, (gno.

E l'Tebro, e l'Arno, e l'Rhē n'hà invidia, e fde-

Valoroso Guerrier, ben tu sei degno,

Che già t'erga Trofeo ricco, e pomposo

La fama in questo lito, almo riposo

De la virtù, del vero honor sostegno;

Ben' in te, de' Pompei lume maggiore,

Di Pallade, e di Marte altero pregio,

Il valor militar chiaro risplende,

E mentre il crin ti cinze adorno fregio

Di Lauri, e palme, incontr' al rio furore

Del tempo inuito, vincitor ti rende.





VANDO, riprenda frugine
 l'armi
 Italia, che vincendo pur tra-
 scorse,
 E trionfante, e leggi, e ter-
 ror porse,

Al'ostro acceso, e à i gelidi Biarmi,

Ond' à l' alte Vittorie, ò Pompeo t' armi,
 Pompeo, di cui maggior Cesar non forse,
 Qual sia Barbar Trofeo, dal Gange à l' Orse,
 Ch' ella no strugga, ò ardir, che non disarmi?

Destra, dal Cielo à illustri imprese eletta,
 Del Magno tuo Progenitor trasitto,
 N' attende tarda sì, mà aspra vendetta.

Col glorioso tuo valor inuitto,
 Ella quinci vedersi ancho s' aspetta,
 Sotto giogo seruil, gemer l' Egipto.





VREE sur le Cittati, auee le
 porte,
 Ch' al secondo POMPEO die-
 ro ricetto,
 Quando di Creta al bel gouer-
 no eletto,

Colà comparue in vn pietoso, e forte;

Aureo il secolo all' hor, che pose à morte
 Il freno, e spento il formidando aspetto,
 Che de gli Egri cadenti hauea diletto,
 Mutò la dura inenitabil sorte.

Hor s' egli andar poteo di spoglie carco
 (Ammirabil impresa) à colettolte,
 Ch' innincibil vincente in terra bada,

Quando sian l' armi à l' Oriente volte
 Chi è, che resista à la famosa spada?
 Qual sosterrà i Trofei trionfal' arco?





ESARE, Scipio, e'l gran Pom-
 peo men degni
 Vanno di gloria, con mill' al-
 tri Heroi,
 Ed Alessandro, ch' affrenò gli
 Eoi,

A cui fur serui, ò tributari i Regni.

O' nobile POMPEI passano i segni
 D' un commune valore i pregi tuoi.
 Taccian Latini, e Greci i forti suoi,
 Poscia che d' auanzarli ogn' hor t' ingegni.

Quei di lor prone hebber mill' altri à parte,
 E tu puoi solo, ò pur con pochi eletti,
 Purgar i Mari, sugar squadre inuite.

O nouo Alcide; da te 'l mondo aspetti
 Imprese via maggior de le già scritte;
 Perch' io non son Mardon, come sei Marte?





LINKINCIBIL valor del
forte Achille,
La destra, e'l cor del animoso
Alcide,
Che mostri, fiere, e Gerione
uccide,

E purga da i Tiranni, e regni, e ville;

Con bellicoso ardir, maggior fauille
D'honor dar non potrian trà genti infide,
Di quel, che voi con poche squadre, e fide,
Potreste oprar, trà mille schiere, e mille.

Quinci n' auien, che'l bel terreno amato
Si rineste di gioia, e monti, e valli
Fan d'ALESSANDRO risuonar il nome,

Godon, che lasci gli intricati calli,
Del fauoloso albergo à Gione grato,
E vorrian di Corona ornar sue chiome.





*R*OTAVA (ò Creta) l'empia
 falce, e fiera,
 Nel tuo bel corpo, inaspettata
 Morte,
 E la pallida insegna in sù le
 porte,
 Di temenza, e d'horror già disciolt' era.

Già à la putrida Tomba oscura, e nera,
 Eran gli estinti al semiuuo; scorte,
 E vedea il viuo, in frà dubbie hore, e corte,
 In sù l'aureo mattin, ferrea sira.

Fean' a i corpi insepolti, e le gran case,
 E gli ampi fori, horribil Tombe, e scure,
 E'n mille morti, era vna morse scruta;

Quando l'auido Scita, à tue sciagure
 S'apprestaua anco, e per terror rimase,
 Sol d'ALESSANDRO, e di sua spada inuita.





VOVO grande ALESSAN-
DRO, in cui risplende
L'alto valor del secolo vetu-
sto,
E di sua chiara fama il giro
angusto

Del corrottibil mondo adorno rende :

A te già cede, e teco non contende
Chiunque arma di ferro il capo, e'l busto,
E di se fatto un gran destriero onusto,
In bell'arringo, e glorioso scende.

Al pietoso Troian Sterope, e Bronte *fermo*
Fer la corazzza, ond' hauesse ei piu forte
Contra l'armi Latine, il petto, e'l tergo :

A te la forman sì, non per tuo schermo,
Ma per ornar tue membra inuitte, e pronte,
Ch' uopo non hà tanto valor d'Vsbergo.





E' più felice mai, nè più sicuro

Fù de la bella Creta il nobil regno,

Che mentre tu con sour'humano ingegno

Li fosti grande, e inespugnabil muro;

Nè le febrì anhelanti vnquanco furo,

Nè gli altri morbi al tuo valor ritegno.

A gran foco simil, ch' acceso in legno

Quanto s' opprime più, sorge più puro.

Poiche ben fu chi fortemente mosse

La spada al suon di bellicosi carmi,

Mà non già, come tù, Marte seco hebbe;

E forse à qualche fin già tratto haurebbe

Le lunghe guerre, ou' hor s' adopràn l'armi,

Se con la tua presenza ei là ne fosse.



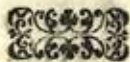


ARME trattar fra schiere à
 pugna armate,
 Et tra'l canoro suon, che spar-
 ge horrore,
 Di Trombe, e d'Armi, e vin-
 te, e disarmate,
 D'ardito Heroe, che feuro è da timore:

O' frà l'incendio, e'l martial terrore
 Di folto ordin di nauì in mar schierate,
 E romper, e discioglier quelle; e vitate
 Sommergerle nel flutto, e falso humore.

La maggior fama è d' Alessadro, e'l vanto.
 L' Indo Hidaspe ne manda il chiaro suono
 Ne' mari d'Oriente al gran Pompeo:

Ambe le bellicose parti sono
 D' ambo raccolte in vn, ch'onoro, e canto,
 E' l' inuitto ALESSANDRO, egli è il POMPEO.





*I ramo in ramo, e d'una in al-
tra etade,
De l'antica tua stirpe ogn'v-
no intese
A la sublime gloria, e degne
imprese*

Oprò, sì che' l'lor nome anco non cade.

*Questi tuoi speglij fur, fur dritte strade
POMPEI a quell honor, che voglie accese
Forte à nemici infidi, e più cortese
T'han fatto à le amicabili contrade.*

*Per questi à te dunque si tesse historia
Onde à ragion ne' tuoi più illustri fatti
Splende il bel nome tuo grato anche à loro,*

*Degna però, mentre c'humil honoro
ALESSANDRO il tuo grido, insieme io tratti
Con la tua eternità la lor memoria.*





*VEL, che à l'inuitto Marte il
 cor vi accese,
 Quando giostrando il tuo va
 lor mandasti
 Al Ciel, e'n premio il bel mo-
 nil portasti,
 Hor ti riserba à più importanti imprese.*

*Sperando che per te siano difese
 Le mura d'Adria, e che se allhor mostrasti
 Parte del tuo valor, à danni, e guasti
 De l'empio Scita ei più si sia palese.*

*Talche se Creta di te certa, e paga
 A tuoi gran meriti, riga carte, e carmi,
 E Gioue per figliuol ti accetta, e piglia;*

*Spero che tal Regina fatta vaga
 Ti sacri ancor palme, colossi, e marmi,
 Allori, archi, e trofei per merauiglia.*





REN A la lingua tū, cui pun-
se forse
L'inuida Dea, con la spinosa
verga,

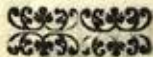
Ne contro'l Cauallier garru-
la s'erga,

Ne gli inuidij il valore, ò glie l'inforse.

Ad onta tua, sicuri i guerrier scorse
Cò'l temuto Vesillo ù'l Creta alberga,
Ne impeto hostil le nerborute terga
Volger lor feo, ne'l bel camin lor torse.

E come quel guerrier feroce stuolo,
Correr potea periglio in terra, ò'n mare,
Se tramontane hauea quell' auree stelle?

E se'l valor, che bipartito appare (lo,
Frà ALESSANDRO, e POMPEO, s'unio in lui so-
Come il condotto stuol su vile, ò imbelle?





ACRO' Roma superba al figlio
altero

Non sol del mar le spoglie ho-
stili, e l'armi,

Ma fregi, archi, e trofei, tri-
onfi, e marmi,

E poco al gran valor stimò il suo impero.

Hor che dell' Asia il Can' irato, e fero,

Di chiara tromba in bellicosi carmi

Frenò nouel Pompeo, quai scettri, e carmi

Sacri, Verona illustre, al gran guerriero ?

Altri in marmi, altri in bronzi, & altri in oro,

Altri in viuo diamante intaglia, e scriue,

Accio contra del Tempo il nome eterni.

Disse Verona, e allhor da l' Indo, al Moro

Volò il gran nome, e oue la fama viue

Seruò il suo ardir fra simulacri eterni.





*Regina del Mar , amica à i
 Dei ,
 Che alberghi tanti Heroi nel
 tuo bel seno ,
 E dal valor di questi vaga à
 picno*

Speri hauer palme, spoglie, archi, e trofei .

*Mira ancor questo Alcide in cui non dei ,
 Che nel valor altrui specchiarti meno ,
 Ecco (ond'hai tu à sperar) chi porrà freno
 Al fiero Trace, e à i suoi seguaci rei :*

*Tù vedrai pur riuolti in gioie i pianti ,
 E le miserie tue per questo Marte ,
 Da cui il Tartaro trema, il Turco , e'l Moro :*

*Onde vdirai dipoi frà suoni, e canti
 Viua ALESSANDRO in ciascheduna parte ,
 E in al fin l'ornerai d'eterno Alloro .*





CORSO dal Eleponto à i liii

Eoi

Con indicibil modo di vittoria,

Lasciò di se Alessandro eterna gloria,

E se stupido il mondo à i giorni suoi.

Vinta Africa i Pirrati, & Asia i tuoi

Regni, per far di questo eterna historia,

Roma, e del caro affetto suo memoria,

Pompeo per grande salute dapoi;

Tal riede à tè, che sei sol ben VERVNA

Cittade Illustre il Cauallier, che come

Vn sol s'ammira, e riuerisce e teme.

Questo congiunto ha in vn Virtù e Fortuna,

Inuitto e saggio, ò come ben insieme (me.

Di ALESSANDRO, e POMPEO s'è vnito il no-





ON so s'io ben potrò chiuder in
 rima,
 Quel che con pure voci a grã
 fatica
 Potrei narrar, e par che'l cor
 mi dica,

Non è questa op̃ra in ver per la tua Lima.

*Che chiunque poter tanto s'estima,
 Che voglia dir quanto ha Fortuna amica
 De gl'Illustri POMPEI la stirpe antica,
 Chiuderà il Mar in picciol vetro prima.*

*Qual Peregrin, che d'ogni intorno vede,
 Diuersa al suo camin commoda via,
 Non sa per qual gir debbia, e incerto stassi.*

*Tal chi di questa à dir sua voglia inuia,
 Dal soggetto gentil oppresso cede,
 E per gran copia hauer, pouero fassi.*





*I A cotanto giò la Dotta A-
thene,
Theseo tornando à lei vitto-
rioso,
Ve' pria'l popol mirando era
doglioso*

Le vele in alto di mestitia piene .

*E tu non gioirai , hor ch' à te viene,
Verona, il tuo ALESSANDRO ; il glorioso
Vesil di Dio spiegando, & ei pomposo
Di gloria sì, che'l mondo no'l sostiene ?*

*Tù pria lo sai, che sì bel parto desti
Al mondo, ond' à ragion te'n vai altera
Famosa madre di famosi Heroi .*

*Quanto vaglia hor sà Creta, onde son mesti
I Greci. & ella forse vnqua non spera
Gesto mirar, ch' adegui i gesti suoi .*





*ALLENTA al pianto amar
l'humida briglia,
Pe' i languid'occhi de Curesi
il seme,
Mancando à lui co'l Caval-
lier la speme*

D'erger mai quelli ad alta merauiglia.

*Nè mai rasserrenar le meste ciglia
Potrà il bel Regno, che di Creta hor geme.
S' il forte Scudo, e le due Stelle insieme,
Per sua difesa, e scorta non ripiglia.*

*Volge altresì l'altera fronte hor lieta
Adria, à cui, più che ghirlande Flora,
Tesse il POMPEI di glorie ampio drappello.*

*Onde non pago di sì angusta meta,
Co' le sue arene d'oro anche l'honora
Nel sen d'Adria scorrendo adorno, e bello.*





ERCVOTAN'hor co' spesti col-
 pi, i fieri
 Ministri di Vulcan la sorte
 incude,
 Lustrin il fino acciar, ch' era
 già rude,

Et tuoi sian ALESSANDRO honor primieri.

Marte, e Bellona ancor feroci, e altieri
 Coronin te, di cui Giove non chiude
 Maggior fra'l Cielo, e l' infernal palude,
 E dia Febo al tuo carro i suoi destrieri,

Rida Nettuno, e te placido accoglia
 Con dolci amplessi, entro à l' ondosò seno,
 E renda tosto à la nazina foglia.

Stendasi il suol, ch' al tuo valor vien meno,
 Che se portar di lui l' opima spoglia
 Due Magni, à te due mondi i fati dieno.





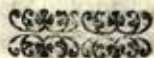
47
TRANO animal trà le Nu-
mide genti
Vine, che qualhor Cinthia a-
sconde il volto
Ciecorimane, e'n atra doglia
inuolto,

Piagne i lumi di lei celati, e spenti.

Mà non tornan sì tosto i rai lucenti,
Ch' à lui riede la luce, e à quei riuolto
Gratie le rende, e da timor disciolto
Pon fine à gli aspri, e duri suoi lamenti.

Così quando, Signor, per l'onde infide
Volgeste altroue il vostro almo splendore,
Cieca Italia rimase, e'n gran dolore:

Hor, che ve le rendete, applaude, e ride,
E rischiarando in voi sua spenta gloria,
Di sì degno siglinal si vanta, e gloria,





V N Q V E quel piè, che sen-
za penne hà volo,
Indegno suol, sia che ti cal-
chi, e prema,
A cui l'onda del Mar, che
cresce, e scema

*I*ndurirsi non puote, e n' hebbe duolo?

Nò nò, s'oghinsi pur, questo, e quel Polo,
E la stellata mole, alta, e suprema
Portin quaqu'iuso, à quest' a terrea estrema,
E' l' suol' in Ciel, e' l' Ciel si cangi in suolo.

Scenda il Zodiaco ancor dipinto, e vago,
E calchi i varij segni il guerrier franco,
Sol inchini il Leon, tratto in disparte.

Che degno è ben, se' l' suo valor non pago
Del cerchio tuo, salì à le stelle, ch' anco
Prema l' armata pianta il Ciel di Marte.





CVOTANSI nel più basso,
 & imo fondo
 De i foschi abissi, i cardini
 maggiori,
 E la mole del suol trasportin
 fuori

De le sue mete, e più s'allarghi il mondo.

Che questo è debil cinto al vasto pondo.

De le tue glorie, e à gli acquisti Allori,

E son i freddi Daci, e i caldi Mori,

Termini angusti, al tuo valor profondo.

Basso questo al Macedo, e alta ventura

Siimò, scorrer famoso, e vincitore,

Quanto tramezza i Poli, e Alcide corse.

Mà à te'l cui gran valor via più trascorse,

E'l segui al nome, ma'l precorri al cuore

Sia vasta immensità picciol misura.





*GRANDE ALESSANDRO : al
tuo gran nome altero
Adeguar pur vorrei mio bas-
so stile,
Ma'l rendon sì gl'alti tuoi ge-
sti humile,*

Che di poggiar tant' alto vnqua non spero .

*Che se di mille regni hauer l'impero
Non suona il nome tuo dal Batro al Tile,
Volaben sì nel resto a lui simile ,
Ne qui sol, ma ne l'altro anco Hemispero .*

*Onde se osar; se fur mie rime ardite
Ne' raggi del tuo honor lucide farsi ,
Anzi di vera gloria alte, immortali,*

*Tù mi sia in perdonar cortese, e mite,
Che ben sai tu, che per più in alto alzarfi ,
Deffi di maggior fama adoprar l'ali .*



CANZONE
DEL CLARISSIMO SIGN.
ALMORO LOMBARDO.



*I mille varie fronde
Vna Ninfa, anzi stella
Adorna siede, cinta d'ogn'in-
torno
Da chiare, e lucid' onde
Nel seno d'Adria bella*

*Soura vno scoglio di fioretti adorno,
Che à riguardar vn giorno
Mando' l'gregge di Gioue,
Per vn pastor del pio
Pan de Pastori Dio
Nella foce del vecchio Egeo, la doue
Volta co' gli occhi al Sole,
Sciolse la lingua in queste tai parole.*



CANZONE
DEL CLARISSIMO SIO
AEMONIO BARDO.





Almo pastor del Cielo,
 Sò ben, che ti rammenti
 La cura, che mostrato hò de' tuoi greggi:
 Leua l'oscuro velo
 Dunque, e raffrena i venti,
 Frasserena l'aria, che tu reggi,
 E'l verno rio correggi,
 C'hor primavera torna
 Più dell'usato bella,
 L'età si rinouella,
 E più che mai d'ogni piacer s'adorna,
 E vien à tondo à tondo,
 Più che mai bello à rinouarsi il mondo.






Sparisca l'alta neue
Sotto il tuo chiaro raggio,
E restin liquefatti i duri ghiacci,
E torni in tempo breue
Vn bel fiorito Maggio,
Che l'importuno Borea da noi scacci:
E'n questo si compiacci
L'alma nostra natura,
E viuan senza guerra
Quà giù gli amanti in terra,
Liberi, e scarchi d'ogni passion dura,
E splenda ogni tua stella
Fuor d'ogni vfanza sua, lucida, e bella.






Hor non teman de Lupi,
 Più le tue greggia belle,
 Ma ciascun dubbio fuggano, e timore,
 Scendan pur da le rupi
 Insieme queste, e quelle
 Nel verde piano hor, che hanno il lor pastore;
 Enasca l'herba, e'l fiore,
 Gigli, rose, e viole,
 E sovra gli arbor scelli
 Cantino i vaghi augelli,
 Ne mai per nubi più s'oscuri il Sole,
 E nei poggi vicini
 Sudino mel le quercie, e gli alti pini.





 Ogn'vn'entro del lido
 Sen'vina più sicuro,
 Lascin le fiere pur l'asprezze loro,
 E nel suo primo nido,
 Entro del bosco oscuro
 Tornino, e torni il primo secol d'oro;
 Cingasi ogn'vn d'Alloro,
 E fronte, e tempie, e chiome,
 E i faggi verghi, e serua
 Per ogni selua, e riuu,
 E non sia pianta, in cui scritto il bel nome
 Di questo Semidco
 Nò sia, e nò chiami **ALESSANDRO POMPEO.**





Talche non sian per via
Fior', herba, olmi superbi
Ouunque il mio camin pur drizza, e poggia,
Che scritto in lor non sia;
E'l nome non si serbi
Di questo, à cui conuien, che hora m'appoggia,
Perche mentre hauran pioggia
Da l'aria le campagne,
E'l Sol girarà intorno
A portar luce al giorno,
E'l Ciel vedrassi soua le montagne,
Non manderò in oblio
L'altera nome d'un figliuol di Dio.



Per cui questo mio Impero
 Più che mai bello cresce,
 Si pasce, si mantien, e viue, e regna,
 Come nell'acque fiero
 Si nutre, e viue il pesce,
 Come in stanza, che à lui sol si conuegna.
 E d'esso solo degna,
 Per cui sarò Reina
 Maggior di quel, ch'io fui,
 E co'l mezo di cui
 Spero esser fatta ancor al Ciel vicina,
 E veder correr quiui
 Ambrosia, e Nettar le fontane, e i riuui.



O' quanto ben m'adduci
 Giorno lieto, e sereno
 In vn sol punto, ò quai gioie m'apporti:
 Chiudimi pur le luci,
 Quando venisse meno
 Tal pastor, che m'haurebbe i greggi scorti,
 Sorte per miei consorti,
 Che mi sarebbe grata
 La morte per vscire
 All'hor d'un tal martire,
 Che dietro lui poggiando, esser beata
 Là sù mi stimarei,
 Poiche hauer meglio quà non sperarei.

Vorrei seguir Canzon, ma non mi lice,
 E non poss'ir tant'erto,
 Ch' al mio desir sia uguale, & al suo merito.



AL M. ILLVST. SIG. CONTE
ALBERTO POMPEI.



*A strada aperta à i più sublimi
honori*

*In ferma età calcar vostri
Aui illustri,
Et hor correndo il Padre, in-
contra i lustri*

Chiaro sè'n v' à d' inusitati allori.

*Ma voi ne' più verd' anni auuien ch' in fiori
La gloria, e à par di lor v' erga, & illustri,
Perche com' essi oue circondi, e lustri
Apollo, ogn' vn il nome vostro honori.*

*Tal il figliuol d' Amilcare era, quando
Posto al gouerno sù d' inuitte squadre,
Ond' hauea Roma à lagrimar souente.*

*Tal' era il giouinetto, all' hor ch' il padre
Difese à Trebbia, e quel ch' i mostri in bando
Pose, tal ammirò l' antica gente.*



PROVA il tenero figlio à' rai
 lucenti
 Dell'lampeggiante Sol, l'angel
 di Giove,
 E l'accoglie per suo, se non ri-
 moue

Gl'occhi dal lume, e'n quel li tiene intenti.

*Così tù in mezzo a le fiorite genti
 Mentre inuitto ti mostri, e non ti moue
 Terror alcuno, il mondo à tante proue,
 Scorge in te la virtù de gli Aui spenti.*

*Indi il Prencipe tuo, ch' in sì fresch' anni
 Ammira il sommo ardir, lieto t'abbraccia,
 E degno pregio rende al tuo valore.*

*Spera, che poi com' Aquila la traccia
 Segua del tuo gran Padre, e al Cielo i vanni
 Spiegando poggia à più eleuato honore.*





GIOVANETTO guerrier, di
cui non presse
Il più forte à destrier, ò fian-
co, ò dorso,
Ne di cui fu che più leggia-
dro al corso

L'urtasse, e lancia più robusta ergesse,

Non credo mai, che d'Altea il figlio hauesse
Pria di tè in selua, e l'Apro ucciso, e l'Orso,
Tanto à te giouin' anco esser trascorso
Ne l'arringo di gloria il Ciel concesse.

Intrepido fanciul d'alma sembianza,
Cui la mente inuaghisse, e'l cuor accende
Strepito sol di guerra, e d'arme sparte;

Nel tuo tenero aspetto alta speranza
Di ferocia, di leggiadria si prende,
Opra questa d'Amor, quella di Marte.





*'HOR durissimo acciar la mol-
le chioma,
E le crescenti membra auien
ch'aggraua
Qual sia pondo di scudo, ò
d'elmo graue*

Che cresciuto non sia qual lieue soma?

*Intempestiua forza, onde sia doma
L'Asia, ver cui condotto il Padre r'haue,
Qual à preda il leon, che nulla paue,
Mena i piccioli figli, e senza coma.*

*Generoso fanciul, d'Olimpia nato,
Qual a punto d'Olimpia uscio già quegli,
Ch' in Oriente hebbe vittorie, e pregi.*

*Tieni il nome di lui nel padre amato,
Mà intè l'ardir poi che ancor tu, qual egli,
Osaresti fanciul lottar co' Regi.*



TAVOLA DEI SONETTI
CONTENUTI NELL'APPLAVSO
DELLE MUSE

*Nel ritorno di Candia dell'Illustriss. S. Conte
Alessandro Pompei.*

Co'l nome de gli Auttori loro.



EL Clarissimo Sig. Almorò
Lombardo

*O Regina del Mare amica à i
Dei. carte 35*

*Quel che a l'inuitto Marte il
cor vi accese. 32*

Dell'Illustre Sig. Annibal Hippoliti.

Diramo in ramo, & d'vna in altra etade 31

Del Reuer. Sig. Bortolamio Tortelletti.

Auree sur le Cittati, auree le porte. 24

Ne più felice mai, ne più sicuro. 29

Nuouo grande Alessandro in cui risplende 28

Del Sig. Cesare Scaino.

Già cotanto gioi la dotta Athene. 38

Grande Alessandro al tuo grã nome altero 44

8

Del Costante Academico Cospirante .	
<i>Cesare, Scipio, e l'gran Pompeo men degni</i>	25
<i>Fregi di fiori, ò pur di gioie intorno</i>	5
<i>L'invincibil valor del forte Achille .</i>	26
<i>Quãto sù l'duot, ch' al partir vostro accolse .</i>	6

Del Reu. P. F. Desiderio Scaglia da Bre-
scia, detto l'Affettato Academico In-
uaghito .

<i>Al tuo apparir nouello, e fiero Marte .</i>	17
<i>Apran l'alpi materne il duro seno .</i>	14
<i>Deh se dal cauo, e pumicoso speco .</i>	21
<i>Dunque quel piè, che senza penne hà volo .</i>	42
<i>Frena la lingua tù cui punse forse .</i>	33
<i>Giouanetto guerrier di cui non presse .</i>	55
<i>L'horribil coda non si spieghi, e snodi .</i>	19
<i>Qual veggio in densi nemi al Ciel riuolti .</i>	2
<i>Rise, e nel riso il fiero musa atroce .</i>	15
<i>Rompasi il muro, e ruinoso varco .</i>	1
<i>Ruotaua (ò Creta) l'empia falce, e fiera .</i>	27
<i>Scuotansi nel più basso, & imo fondo .</i>	43
<i>S'hor durissimo acciar la molle chioma .</i>	56
<i>Sò pur Signor, che faticar l'incude .</i>	12

Del Sig. Eugenio Caritelli .

- Reffe già Roma il mondo, e reffe lei.* 11
 Del Sig. Francesco Varoli.
Cinto di maffi a'pimi il curuo lido. 13
Non per he tu dal gloriofo Brenno. 20
O per gli Aui fublime, ò gloriofo. 16
 Di Gafparo Bòchino.
Proua il tenero figlio ai rai lucenti. 54
Strano animal trà le Numide genti. 41
 Dell'Eccellentifs. S. Gio. Maria Auanzi.
Quando riprenda fruginite l'armi. 23
 Del Sig. Gio. Pietro Stringari.
Che nouo feigno d'allegrezza è quefto? 3
Torna di Creta oue co'l braccio inuitto. 4
 Del Sig. Giulio Piccolo.
La strada aperta à i più fublimi honori. 53
 Del Sig. Giufeppe Socco.
Non sò s'io ben potrò chiuder in rima. 37
Scorso dal' Elefponto à i lidi Eoi. 36
 D'incerto.
Fuggi ne i fretti fuoi d'Egeo la Dori. 18,
 Dell'Ill. Sig. Don Lucillo Martinenghi
L'arme trattar frà fchiere à pugna armate. 30
Ne gli antri ombrofi, vitrei, puri, e chiari. 8

- Del Sig. Marc' Antonio Setti .
Sacro Roma superba al figlio altero. 134
- Dell' Ill. Sig. Prospero Catanio .
D' Adria il Mar co' le Ninfe, e co' i Tritoni. 7
Nono Alessandro dal Cretense Regno. 22
- De lo Spennato Academico Filomato .
Percuotan hor co' spessi colpi, i fieri. 40
Rallenta al pianto amar l'humida briglia. 39
- Del R. P. F. Thomaso Nelli da Siena .
Torna di Theseo il successor nonello. 10
Volge la vaza P. ppa a i ludi Eoi. 9

